



LINGUE CONOSCIUTE IN SVIZZERA: POSIZIONE E MANTENIMENTO DELL'ITALIANO NEI REPERTORI LINGUISTICI

Matteo Casoni

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI)

Danilo Bruno

Ufficio di statistica (Ustat)

Alla luce dei dati raccolti con l'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) del 2019, l'articolo presenta alcuni aspetti relativi alla configurazione dei repertori linguistici della popolazione residente in Svizzera (lingue principali e lingue secondarie). Si osserva in particolare la posizione dell'italiano nel quadro del plurilinguismo svizzero e aspetti relativi al mantenimento o la perdita di competenze. Inoltre si riflette sulle definizioni statistiche di lingua e repertorio linguistico e su aspetti metodologici delle indagini demolinguistiche.

Introduzione

Questo contributo presenta alcuni risultati della più recente Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) realizzata nel 2019 e si aggiunge alle pubblicazioni sui risultati della prima ILRC (del 2014) realizzate in collaborazione tra l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (cfr. Janner et al. 2019a, 2019b). Nella prima parte tratteggiamo un quadro generale del contesto del plurilinguismo svizzero attraverso le lingue conosciute dalla popolazione come lingue principali e secondarie [Riquadro 1], nella seconda parte osserviamo alcuni aspetti inerenti alla situazione dell'italiano e al suo mantenimento nel repertorio linguistico collettivo. Non confrontiamo i dati delle due Indagini poiché su un arco di tempo relativamente breve non si osservano cambiamenti di rilievo: in effetti i mutamenti nei repertori linguistici avvengono di solito con un 'andamento lento'.

Le lingue conosciute sono un indicatore della presenza di una lingua nella collettività, per es. della presenza complessiva dell'italofonia (o della germanofonia, ecc.), tenendo conto di tutte le persone che dicono di conoscere almeno un po' la lingua. Inoltre permettono di descrivere i repertori linguistici individuali distinguendo il livello di competenza¹ almeno tra due macro categorie: lingue 'conosciute meglio' (di cui si ha una competenza piena, ossia "nativa", L_{princ}) e lingue 'conosciute meno' (di cui si ha una competenza parziale, ossia "non-nativa", L_{sec}). Con ciò si assume una definizione di repertorio plu-



foto: T. Press / Igor Grasic

rlingue individuale più larga ma meno equilibrata rispetto a quella in cui si considerano le sole competenze native. Va tenuto conto del fatto che l'allargamento è meramente numerico, risultante dalla somma di pesi specifici (competenze) diversi. Una persona che dichiara il tedesco lingua principale e l'italiano lingua secondaria annovera sì due lingue nel suo repertorio, ma rispetto al grado di competenza 'uno non vale uno'. Il dato della lingua conosciuta è indicativo di quello che Ammon (2015: 3-10, 63-75) chiama

¹ Per una discussione approfondita della nozione di competenza linguistica rimandiamo a Berruto (2012).

Riquadro 1 Aspetti metodologici e definizioni dell'ILRC

L'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) è una delle cinque rilevazioni tematiche proposte dall'Ufficio federale di statistica (UST) nel sistema di rilevamento censuario introdotto nel 2010. È condotta a scadenza quinquennale (la prima volta nel 2014) e fornisce informazioni sulle pratiche linguistiche in Svizzera complementari a quelle raccolte con l'annuale Rilevazione strutturale (RS). L'indagine sottopone a un campione di intervistati (circa 13.500 persone nel 2019) una trentina di domande sulla conoscenza e sull'uso delle lingue in vari contesti e modalità. È considerata la popolazione residente permanente in Svizzera dai 15 anni di età. Di seguito presentiamo definizioni e criteri metodologici adottati dall'UST per classificare le lingue, discutendo i vari tipi di repertorio linguistico che i dati permettono di descrivere (v. anche OFS 2017).

Lingua conosciuta (Lcon). La parte inerente alle lingue del questionario dell'ILRC 2019 si apre con questa domanda: "Per iniziare, mi potrebbe indicare quali lingue conosce? Pensi a tutte quelle che capisce più o meno bene, indipendentemente dal fatto che le parli". Sono qui aggregati indistintamente tutti i livelli di competenza nella lingua, competenza piena (v. lingua principale) e parziale (v. lingua secondaria) e tutte le modalità, cioè sia le competenze ricettive (leggere, ascoltare) sia le competenze produttive (parlare, scrivere).

Lingua principale (Lprinc). La seconda domanda chiede alla persona intervistata di specificare: "Tra le lingue che conosce, mi potrebbe dire qual è la sua lingua principale, ovvero la lingua o le lingue che lei conosce meglio?". La lingua principale rimanda a competenze associabili a quelle di un parlante nativo, cioè, semplificando molto, chi ha acquisito la lingua nell'infanzia e/o ha sviluppato una competenza piena della lingua. Va notato che nel questionario del 2019 le due domande sono formulate in ordine inverso rispetto al 2014:

nell'indagine più recente si chiede prima di indicare *tutte* le lingue conosciute e poi di specificare quelle principali, quindi con una procedura di elicitazione dei dati dal generale al particolare. Questa modifica comporta che nel questionario 2019 non c'è più una domanda esplicita sulle lingue secondarie. Va anche notato che nell'ILRC (a differenza della RS) è possibile indicare anche il dialetto come lingua principale separatamente dalla lingua standard (v. per es. [F. 1]).

Lingua secondaria (Lsec). Sottraendo dal totale di una lingua conosciuta il totale della lingua principale si ricava il dato relativo alle cosiddette lingue secondarie, ovvero le lingue conosciute, ma non indicate come principali. Esse rimandano a competenze associabili a quelle di parlanti non (più) nativi, che hanno acquisito la lingua successivamente come lingua seconda/lingua straniera o le cui competenze sono in via di declino (per es. per il non utilizzo) o si sono sviluppate solo parzialmente a vari gradi non distinti nell'indagine. L'etichetta 'lingua secondaria' è stata adottata nelle istruzioni fornite nel questionario a chi conduce l'intervista; è usata in opposizione a 'lingua principale' e va intesa in un senso tecnico, privo di qualsiasi accezione riduttiva.

Lingue usate regolarmente (Lregol). Occorre segnalare ancora una categoria, utilizzata da Müller & Roth (2021: 8) illustrando i primi risultati dell'ILRC 2019. Si tratta delle 'lingue usate regolarmente' (almeno una volta alla settimana). In questa categoria sono aggregate tutte le modalità d'uso, e diversi contesti d'uso (dentro e fuori della propria economia domestica, con partner, figli, parenti, amici, fruento di media audiovisivi e scritti, al lavoro). Qui il focus non è sulla competenza, ma il dato fornisce un'indicazione sulle lingue che una persona usa e con le quali entra in contatto indipendentemente dal contesto e dalla modalità d'uso.

il 'potenziale di comunicazione' di una lingua: è una misura della possibilità di entrare in contatto con altre persone tramite la lingua indipendentemente dalla competenza, anche in contesti di comunicazione plurilingue. Tale potenziale si correla sia alla forza numerica di una lingua (il numero di persone che la conoscono), sia al livello di competenza: se le competenze in una lingua secondaria sono minime o se una lingua è diffusa soprattutto come lingua secondaria, il suo potenziale di comunicazione è ridotto.

Pur tenendo conto di questi limiti, avere informazioni statistiche anche sulle competenze parziali e sulla comprensione di una lingua permette una descrizione più vicina alla realtà dei parlanti e può fornire indicazioni di base per misure di politica linguistica. Pensiamo per es. all'obiettivo costituzionale per cui la Confederazione e i Cantoni sono chiamati a promuovere la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche (Cost., art. 70). Favorire la diffusione di competenze linguistiche almeno ricettive nella popolazione permette(rebbe)

di raggiungere una situazione del tipo 'ciascuna persona parla la sua lingua e capisce quella delle altre persone'. Inoltre si comprende come la presenza di queste competenze nel repertorio collettivo sia vantaggiosa per le lingue minoritarie.

Repertori con lingue principali e lingue secondarie

Un quadro complessivo delle lingue conosciute dalla popolazione residente in Svizzera (consideriamo le lingue nazionali e l'inglese) è ricavabile dai valori presentati nella figura [F. 1], distinti per grado di competenza (lingua principale o secondaria) e per regione linguistica².

La lunghezza delle colonne ci dà un'informazione sulla presenza complessiva delle lingue nel repertorio della popolazione. Le lingue locali nei rispettivi territori raggiungono collettivamente valori vicini al 100%³ e sono presenti soprattutto come lingue principali. Nella regione italoфона si registra la maggiore densità della lingua locale come lingua principale. Detto altrimenti, l'italia-

² I valori delle lingue che compongono il diasistema (lingua standard e dialetto) sono presentati in modo distinto nella regione germanofona (svizzero tedesco e tedesco standard) e nella regione italoфона (italiano e dialetto), mentre sono forniti in modo aggregato nelle altre regioni. I dati dell'ILRC relativi alla regione romanciofona e al romancio purtroppo hanno una numerosità campionaria insufficiente che spesso non ne permette la pubblicazione.

³ L'italiano raggiunge nel grafico il 100% di presenza, ma va tenuto conto di un margine di errore dovuto all'intervallo di confidenza: è plausibile ritenere che vi siano persone residenti in un territorio che non abbiano competenze nella lingua locale.

no (con il dialetto) in proporzione (88,3%) è più dominante nella sua regione tradizionale di quanto non lo siano il tedesco/svizzero tedesco (84,6%) e il francese (82,8%) nelle rispettive regioni.

La contrapposizione tra Lprinc e Lsec ci informa sulla percezione delle lingue da parte dei loro parlanti. Nella regione germanofona è relativamente bassa la percentuale di popolazione che considera il tedesco standard come lingua principale: in questa regione è storicamente il dialetto la lingua percepita come principale. Va però anche considerato che la percentuale del tedesco standard come Lprinc è aumentata leggermente negli ultimi decenni, fenomeno dovuto anche all'afflusso migratorio dai paesi germanofoni limitrofi. Nella regione italoфона indica il dialetto come lingua principale il 17,3% della popolazione, un dato diverso da quello registrato nella RS 2019 per l'uso in famiglia (27,3%): le differenze sono da imputare a diverse modalità di rilevamento del dato che possono portare a diverse valutazioni su uso e competenza da parte delle persone intervistate.

Le lingue non locali sono presenti per lo più come lingue secondarie, condizione che amplia notevolmente la forza numerica delle lingue non territoriali. Per es. si nota come le persone che dichiarano di sapere almeno un po' di italiano nella regione germanofona sono circa sette volte di più (36%) di quelle che lo indicano come lingua principale (4,8%); in quella francofona sono circa cinque volte di più (31,8% vs 6%).

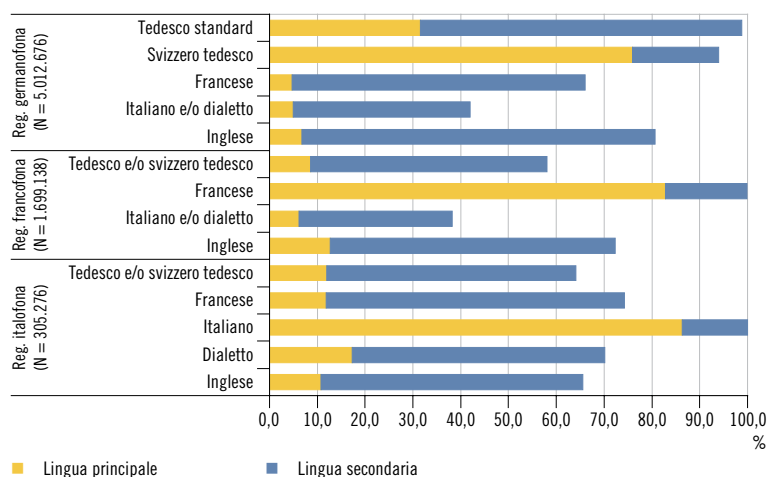
L'inglese è la lingua più diffusa come lingua secondaria nelle regioni germanofona (73,9%) e francofona (59,6%). Tale forza numerica è indicativa del prestigio e della pervasività dell'inglese a livello globale (rispetto al quale tutte le lingue sono minoritarie). Occorre però tener conto anche dei livelli di competenza: la forza complessiva dell'inglese come lingua conosciuta non è superiore a quella delle lingue locali e soprattutto l'inglese è nettamente meno presente delle lingue locali come lingua principale.

Nella Svizzera italiana, è il francese la lingua secondaria più presente, seguono (nell'ordine) con valori simili inglese e tedesco. Nella regione



foto: T. Press / Pablo Giannazzi

F.1
Popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo le lingue conosciute, per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

italofona le lingue nazionali non locali mantengono una presenza più importante di quanto non si dia nelle altre regioni dove esse sono meno presenti dell'inglese. Ciò si può spiegare sia con le differenze nell'offerta di insegnamento delle lingue nelle diverse regioni, sia con il fatto che nella regione italoфона (regione linguistica minoritaria), tedesco e francese mantengono uno statuto funzionale importante (assieme all'inglese) per es. in ambito lavorativo.

Tra competenza e uso: lingue conosciute e lingue usate regolarmente

Il confronto tra il valore delle lingue conosciute e quello delle lingue usate regolarmente [F. 2] permette di evidenziare la differenza tra il 'potenziale d'uso' dato dalla competenza (a livelli indistinti) e l'uso effettivo (in modalità e contesti vari e indistinti). I valori sulle lingue usate regolarmente sono ripresi da Müller & Roth (2021: 13).

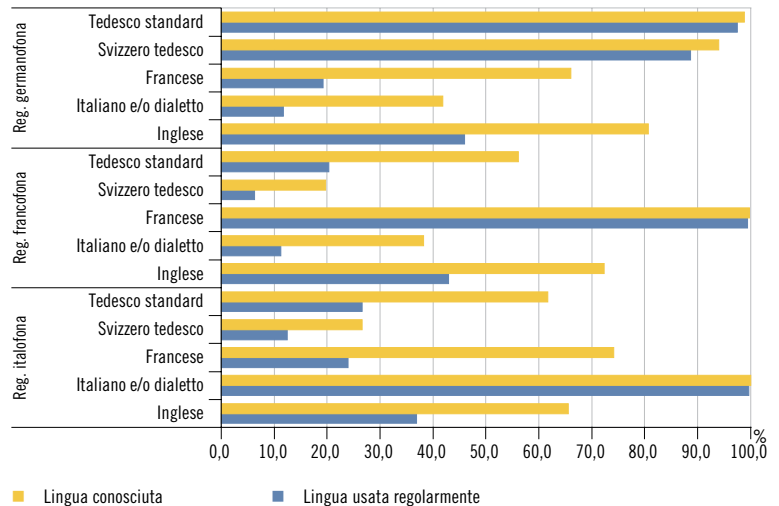
Solo nel caso delle lingue locali si ha una (quasi) piena realizzazione del potenziale d'uso, osservabile nello scarto ridotto tra la lunghezza delle due colonne contigue. Per tutte le lingue non locali la differenza tra competenza e uso è netta; gli scarti sono più marcati per le lingue nazionali non locali e meno marcati per l'inglese. Nella regione germanofona circa il 42% della popolazione residente dichiara di conoscere almeno un po' d'italiano e l'11,7% dice di usarlo almeno una volta alla settimana; nella regione francofona i valori di conoscenza e uso dell'italiano sono rispettivamente del 38,2% e dell'11,2%. Dal momento che non sono distinti i livelli di competenza né i contesti e le modalità d'uso, l'analisi va limitata alla descrizione dei valori senza poter fare correlazioni tra i due aspetti (ma si veda più avanti a proposito delle lingue di fruizione dei media).

Mantenimento e perdita dell'italiano nel repertorio individuale

Le rilevazioni demolinguistiche forniscono indicatori utili al monitoraggio della situazione (dello 'stato di salute') di una lingua. Per analizzare questo aspetto è rilevante distinguere tra la situazione della lingua nel suo territorio tradizionale e fuori di esso. Come evidenziano i dati presentati nelle figure [F. 1] e [F. 2], l'italiano è pienamente vitale nella Svizzera italiana mentre è chiaramente minoritario nelle altre regioni linguistiche, dove per altro gode di minore tutela (per es. non è lingua ufficiale né lingua veicolare dell'insegnamento). Qui di seguito osserviamo alcuni aspetti relativi al mantenimento dell'italiano nel repertorio delle persone residenti fuori dalla regione italofo-
na.

F. 2

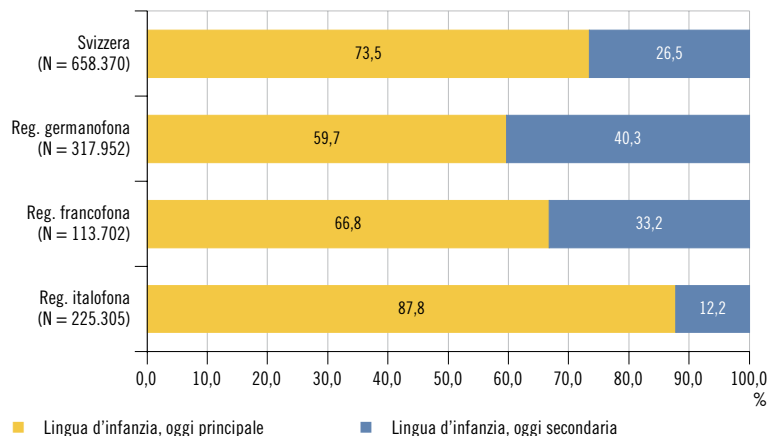
Popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo le lingue conosciute e le lingue usate regolarmente, per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

F. 3

Popolazione residente permanente di 15 e più anni che hanno indicato l'italiano tra le lingue d'infanzia (in %), secondo il grado di competenza, in Svizzera e per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

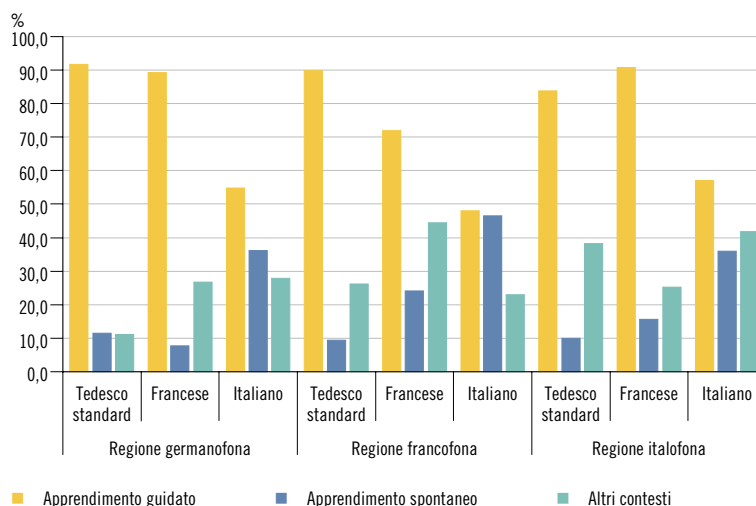
La trasmissione della lingua attraverso le generazioni (dai genitori ai figli) è l'aspetto decisivo per il mantenimento e la vitalità di una lingua in situazione minoritaria e plurilingue. La famiglia è il primo contesto in cui una lingua è trasmessa da una generazione all'altra. Soprattutto là dove si gioca il rapporto tra una lingua maggioritaria e una minoritaria, le mura domestiche possono costituire un luogo di mantenimento di una lingua diversa da quella locale. Il fenomeno della trasmissione intergenerazionale di una lingua, purtroppo non può essere esaminato direttamente nei dati raccolti con le indagini demolinguistiche⁴. Abbiamo però dati che consentono conclusioni per lo meno indirette su aspetti parziali relativi alla comunicazione in famiglia o al grado di mantenimento della lingua all'interno di una stessa generazione, cioè nel corso della vita degli individui.

Per le lingue parlate in famiglia facciamo riferimento alla Rilevazione strutturale 2019: l'italiano è parlato a casa dall'8,3% della popolazione

⁴ Müller & Roth (2021: 24) hanno elaborato dati relativi alle lingue parlate nelle case in cui ci sono bambini/e di età compresa tra 0 e 14 anni. Questi dati mostrano in che misura bambine e bambini entrano in contatto con l'italiano (e probabilmente interagiscono in questa lingua) tra le mura domestiche. L'italiano si attesta al 5,1% nella regione germanofona e al 5,7% in quella francofona: i dati sono in linea con l'uso in famiglia in generale (v. più avanti).

F.4

Lingue secondarie della popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo i contesti di apprendimento, per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

residente in Svizzera, rispettivamente dal 5,0%, nella regione germanofona e dal 5,1% in quella francofona. Sono valori leggermente più alti di quelli registrati per l'italiano come lingua principale, segno che anche persone con altre lingue principali a casa parlano (anche un po') d'italiano.

Abbiamo poi un indicatore del mantenimento della lingua nel repertorio individuale. Alle persone che hanno dichiarato almeno una lingua secondaria è stata posta una domanda sulle lingue che parlavano abitualmente nell'infanzia (fino ai 15 anni). Le risposte [F. 3] permettono di valutare due aspetti: quante persone hanno mantenuto la lingua dell'infanzia nel proprio repertorio attuale e in quanti casi essa è dichiarata come lingua principale (quindi con un percorso di acquisizione che ha portato a sviluppare una competenza piena della lingua) o rispettivamente come lingua secondaria (quindi con un percorso di perdita o di sviluppo parziale di competenze).

In primo luogo va notato che la lingua dell'infanzia è sempre mantenuta nel repertorio (la somma dei valori percentuali corrisponde sempre al 100%); questo vale per l'italiano ma anche per le altre lingue non trattate nel grafico (v. Janner et al. 2019: 72). Inoltre si nota che l'italiano è mantenuto per lo più come lingua principale, anche nel repertorio delle persone che risiedono fuori dal territorio italofono. Per altro la perdita o lo sviluppo solo parziale di competenze riguarda un quarto degli italo-foni residenti in Svizzera, rispettivamente il 40% di chi risiede nella regione germanofona e il 33% di chi risiede nella regione francofona.

Se quello familiare è il primo contesto di trasmissione e mantenimento di una lingua, specialmente della lingua principale come lingua d'origine, è interessante vedere da dove arrivano le competenze come lingua secondaria, da quali contesti di apprendimento. Nell'ILRC 2019 è stata inserita una domanda per rilevare questo aspetto⁵, prevedendo dieci diversi contesti e la possibilità di risposte multiple. Nella figura [F. 4] presentiamo i risultati aggregati in tre macro categorie a dipendenza del tipo di apprendimento (guidato, spontaneo, altro contesto)⁶.

Osserviamo la situazione delle lingue fuori dai rispettivi territori. Per tutte le lingue i contesti di apprendimento guidato sono quelli più rilevanti per la diffusione di competenze parziali. Nel caso dell'italiano, rispetto al tedesco e al francese, si nota però come la differenza tra apprendimento guidato e spontaneo sia molto meno marcata; nella regione francofona si registra quasi lo stesso valore tra i due tipi di contesto. Fuori territorio il tedesco e il francese godono di un'offerta di insegnamento chiaramente maggiore rispetto all'italiano. Per il mantenimento e la diffusione della terza lingua nazionale, le risorse pianificate nel sistema e nel mercato dell'insegnamento linguistico sono più ridotte e quindi giocano un ruolo meno rilevante rispetto ai contesti di acquisizione spontanea. A fare la differenza numerica è soprattutto il contesto delle scuole dell'obbligo: indica di aver appreso qui almeno un po' il francese l'81,6% delle persone residenti nella regione germanofona, e rispettivamente di avere appreso almeno un po' il tedesco l'81,7% di chi risiede nella regione francofona. La conoscenza dell'italiano come lingua secondaria ha origine nelle scuole dell'obbligo per il 23% e rispettivamente dal 15,8% delle persone residenti nelle due regioni.

Tra lingua e cultura: italo-fonia e fruizione dei media

Prima di concludere consideriamo un ultimo indicatore che abbina competenze linguistiche e pratiche culturali, nella fattispecie la fruizione dei media. Fruire di contenuti culturali e informativi è un'attività cognitiva che coinvolge una serie ampia di competenze. Tra queste rientra anche il mantenimento e lo sviluppo di competenze linguistiche. Consideriamo le lingue di fruizione dei media audiovisivi⁷ da parte delle persone che dichiarano di avere una com-

⁵ La domanda è stata posta per le lingue nazionali che la persona intervistata ha dichiarato di conoscere, escludendo le lingue principali, le lingue parlate nell'infanzia e le lingue apprese di recente (tramite un corso seguito nei 12 mesi precedenti all'indagine). Dati questi filtri, il totale di risposte per ogni lingua è più piccolo rispetto al totale relativo alla lingua secondaria. Questa domanda non c'era nel questionario del 2014 e, stando a informazioni ricevute dall'UST, purtroppo non sarà mantenuta nell'indagine prevista nel 2024, per cui i dati del 2019 non sono e non saranno confrontabili in diacronia.

⁶ L'apprendimento guidato comprende i contesti: scuole dell'obbligo, altri tipi di scuole e formazione (per es. post obbligatorio), corsi di lingue, autodidatta; l'apprendimento spontaneo comprende: a casa (con familiari e amici), nel tempo libero (hobby, vacanze, sport); gli ambiti in cui il tipo di apprendimento non è specificato e potrebbe essere composito (guidato e/o spontaneo) sono compresi negli 'altri contesti': apprendimento durante soggiorni linguistici, al lavoro, durante il servizio militare o con altro metodo.

⁷ La domanda è così formulata: "In quale lingua ascolta la radio o guarda film o spettacoli?". L'ILRC contempla anche una domanda sulle lingue di lettura che non abbiamo qui lo spazio di elaborare (v. Casoni & Janner 2020 per i dati del 2014).



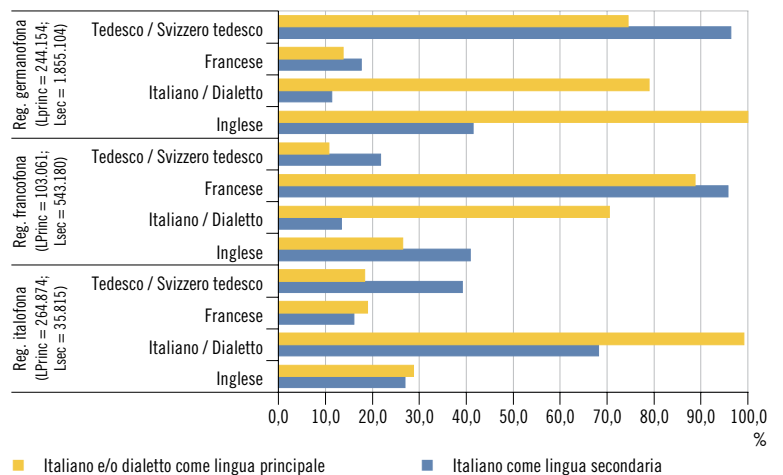
foto: T. Press / Samuel Golay

petenza dell'italiano come lingua principale o secondaria (F. 5).

Fruiscono dei media in italiano soprattutto le persone che ne hanno una competenza come lingua principale. Il fatto è rilevante soprattutto nelle regioni non italofone, dove la percentuale di chi dichiara l'italiano come lingua secondaria e fruisce dei media in italiano è relativamente bassa (tra l'11% e il 13% rispettivamente nelle regioni germanofona e francofona). Per chi risiede fuori dal territorio italofono i media audiovisivi sono quindi principalmente un mezzo di mantenimento della lingua d'origine come Lprinc, mentre sono poco fruiti da chi ne ha una competenza parziale. Nella Svizzera italiana i media sono invece anche un veicolo importante per la pratica di competenze parziali e ricettive in italiano (il 68% di chi dichiara l'italiano lingua secondaria fruisce di media in italiano).

F. 5

Popolazione residente permanente di 15 e più anni italoфона (in %), secondo le lingue di fruizione dei media audiovisivi e la lingua (principale e secondaria), per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

Conclusioni: posizione e mantenimento dell'italiano e prospettive

I dati demolinguistici mostrano come il plurilinguismo svizzero sia configurato territorialmente dalla presenza di regioni con una lingua locale dominante e individualmente dalla presenza nei repertori individuali di almeno una lingua principale e di altre lingue (nazionali e non) conosciute a vari gradi (indistinti) di competenza. Per l'italiano abbiamo osservato soprattutto la situazione fuori dal territorio tradizionale, là dove esso si trova in posizione minoritaria ed è diffuso per lo più come lingua secondaria. Qui l'italiano dispone di un potenziale relativamente alto (lingua conosciuta da circa il 40% della popolazione) che trova però una limitata realizzazione nell'uso (circa l'11%). La famiglia è e rimane il principale ambito d'uso, di trasmissione e di mantenimento della lingua. Da questo punto di vista, fra le molteplici situazioni di diaspora dell'italofonia nel mondo, la Svizzera ha sempre rappresentato un caso particolare, con tassi di mantenimento della lingua d'origine più alti e di maggiore estensione lungo le generazioni di migranti (Schmid 2002). Si possono immaginare azioni di sostegno della politica linguistica familiare che agiscano soprattutto sulla motivazione e sugli atteggiamenti dei genitori nel mantenere l'italiano tra le lingue del repertorio familiare (cfr. Moretti & Antonini 2000). D'altra parte se l'uso di una lingua minoritaria rimane circoscritto all'ambito domestico, ne risulta un mantenimento limitato nei numeri, nelle competenze e nel prestigio (per es. rispetto all'uso sul posto di lavoro). Il mantenimento della lingua in famiglia è una condizione necessaria ma non sufficiente in prospettiva futura. A questo scopo è soprattutto all'esterno della famiglia che si dovrebbero poter creare e rinforzare le condizioni e gli strumenti per permettere ai giovani italofoeni di acquisire una competenza piena della lingua, soprattutto attraverso la formazione scolastica e le occasioni di contatto e scambio con gli italofoeni della Svizzera italiana. Va in questa direzione il Messaggio sulla cultura 2025-2029 elaborato dal Consiglio federale

Riferimenti bibliografici

- Ammon, U. (2015). *Die Stellung der deutschen Sprache in der Welt*. de Gruyter. Berlin/München/Boston.
- Berruto, G. (2012). Che cosa vuol dire 'sapere una lingua'? Dai fonemi alle espressioni idiomatiche. In G. Bernini, C. Lavinio, A. Valentini & M. Voghera (a cura di). *Competenza e formazione linguistiche. In memoria di Monica Berretta*. Guerra. Perugia, pp. 27-53.
- Casoni, M. & Janner, M.C. (2020). Pratiche di lettura in Svizzera e nella Svizzera italiana (ILRC 2014). In *Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino. Fascicolo I. Abitudini di lettura e biblioteche cantonali*. DECS, Divisione della cultura e degli studi universitari, Bellinzona, pp. 28-53.
- Janner, M.C., Casoni, M. & Bruno, D. (2019a). *Le lingue in Svizzera. Addendum. Analisi dei dati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona. Disponibile online: https://bibliotecadigitale.ti.ch/permalink/f/4r170t/41CSI_CUMULUS_LBD_CANNOCCIALE1288
- Janner, M.C., Casoni, M. & Bruno, D. (2019b). Competenze linguistiche della popolazione in Svizzera. Alcuni risultati dall'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014. In *Dati – Statistiche e società*. Giubiasco, Ustat 2, pp. 41-53. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2625dss_2019-2_5.pdf
- Office fédéral de la statistique (OFS). (2017). *Données statistiques de l'OFS sur les langues: sources et concepts*. Disponibile online: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/population/langues-religions.assetdetail.1900296.html>
- Moretti, B & Antonini F. (2000). *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona. Disponibile online: https://bibliotecadigitale.ti.ch/permalink/f/4r170t/41CSI_CUMULUS_LBD_CANNOCCIALE275
- Müller, F. & Roth, M. (2021). *Pratiche linguistiche in Svizzera. Primi risultati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2019*. Ufficio federale di statistica, Neuchâtel. Disponibile online: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home.assetdetail.15324911.html>
- Schmid, S. (2002). La rilevanza sociolinguistica della comunità italofoena in Svizzera e il legame fra comunità immigrate e italofoeni nella Confederazione Elvetica. In L. Trincia. *L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali*. Fondazione Cassamarca. Treviso, pp. 99-113.
- (la procedura di consultazione prima del dibattito parlamentare si è conclusa a metà settembre): fra altre cose nel Messaggio si propone una modifica della Legge sulle lingue, con l'aggiunta di un articolo che prevede misure di sostegno dell'insegnamento dell'italiano e del romancio fuori dai rispettivi territori. Con ciò facendo un passo oltre la tradizionale concezione territoriale della politica linguistica.